

**FrancoAngeli**

*Collana diretta da Piero Petrini*

**PSICODINAMICAMENTE**

Piero Petrini, Anita Casadei,  
Francesca Chiricozzi

# **Trasgressione Violazione Perversione**

Eziopatogenesi, diagnosi e terapia

*Prefazione di Sergio Benvenuto*



*Collana diretta da Piero Petrini*

**Editors:** *Anita Casadei, Anna Maria Mandese, Nicoletta Visconti*

**Comitato scientifico:** *Mario Amore, Sergio Benvenuto, Annibale Bertola, Marilena Capriotti, Vincenzo Caretti, Massimo Di Giannantonio, Amato Fagnoli, Stefano Ferracuti, Agnese Giudici, Luigi Janiri, Marco Longo, Paolino Migone, Sara Russo, Alberto Siracusano, Renata Tambelli*

**Comitato d'onore:** *Paolo Girardi, Camillo Loriedo, Mario Maj, Patrizia Moselli, Alberto Zucconi*

**Comitato organizzativo:** *Francesca Chiricozzi, Donatella Laghi, Grazia Sciarillo*

Scopo primario della collana è proporre testi di alto valore scientifico e culturale nell'ambito della psicologia dinamica ad orientamento psicoanalitico.

Fondamentale rilevanza viene data al confronto tra teorizzazioni diverse su uno stesso argomento, con particolare riferimento ai disturbi della personalità, al funzionamento della personalità, al trattamento terapeutico e a tutto ciò che concerne il setting (privato, pubblico, istituzionale) e la sua gestione.

Target di riferimento sono i professionisti del campo, gli allievi in formazione, nello specifico attraverso la pubblicazione di manuali relativi alla psicopatologia della personalità.

Inoltre una certa rilevanza acquisterà la ristampa di vecchi classici e la pubblicazione e traduzione di testi stranieri.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Piero Petrini, Anita Casadei,  
Francesca Chiricozzi

**Trasgressione**

**Violazione**

**Perversione**

Eziopatogenesi, diagnosi e terapia

*Prefazione di Sergio Benvenuto*

**FrancoAngeli**

PSICODINAMICAMENTE

*In copertina: Max Callari photographer, Perversione, 2011, per gentile concessione dell'autore.*

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# *Indice*

<b>Prefazione</b> , di <i>Sergio Benvenuto</i>	pag. 9
<b>Introduzione. Dal narcisismo alla perversione</b> , di <i>Anita Casadei, Piero Petrini e Francesca Chiricozzi</i>	» 21
<b>1. Perversione e perversità</b> , di <i>Anita Casadei, Francesca Chiricozzi e Piero Petrini</i>	» 25
1. La perversione: riferimento storico e semantico	» 25
2. L'organizzazione perversa: struttura o posizione?	» 27
3. Considerazioni sul trattamento delle perversioni	» 28
3.1. Tempo e spazio clinico	» 28
3.2. Confini psicopatologici	» 29
3.3. Scena primaria	» 34
4. Sviluppo psichico della personalità perversa	» 37
4.1. Funzionamento psichico alla base della patologia perversa	» 37
4.2. Eziopatogenesi e distinzione clinica tra perversione, carattere perverso e perversione del carattere	» 39

5. La perversità	pag. 41
5.1. Funzionamento psichico, caratteristiche psicodinamiche e cliniche nella perversità	» 41
5.2. L'essenza del pensiero perverso: la manipolazione agita come infida squalifica del narcisismo oggettuale	» 50
<b>2. Perversione della relazione nella coppia e nel gruppo, di Anita Casadei, Piero Petrini e Francesca Chiricozzi</b>	» 57
1. Definizione diagnostica	» 57
2. Aspetti perversi nella relazione di coppia	» 58
3. Relazione perversa come incastro collusivo	» 63
4. Relazione perversa nella famiglia	» 68
<b>3. Trasgressione, violazione, perversione, di Piero Petrini, Anita Casadei e Francesca Chiricozzi</b>	» 73
1. Trasgressione	» 73
1.1. Il senso della trasgressione secondo E. Fromm	» 76
1.2. Panico, conoscenza, trasgressione	» 77
1.3. Trasgressione dell'analista	» 78
1.4. Trasgressioni del contratto	» 79
1.5. Trasgressioni del setting	» 80
2. Violazione	» 81
3. Perversione	» 83
4. Perversioni sessuali secondo il DSM IV TR	» 86
4.1. Forme comuni	» 86
4.2. Forme meno comuni	» 98
4.3. Perversioni NAS	» 102
4.4. Comportamenti sessuali non ritenuti perversi	» 102
5. Orientamento sessuale, identità e comportamento	» 108

5.1. Sviluppo e presa di coscienza del soggetto riguardo al proprio orientamento sessuale: processo del coming out	pag.109
5.2. Aspetto sociale	» 109
<b>4. Perversione e identità di genere. Transessualismo,</b> <i>di Anita Casadei, Piero Petrini e Arianna Orlandi</i>	» 111
1. Introduzione	» 111
2. Identità di genere	» 112
3. Origini del transessualismo	» 114
4. DSM IV TR. Criteri diagnostici	» 115
5. Transessualismo maschile nell'infanzia	» 117
6. Sensibilità sessuale invertita: sindrome transessuale	» 117
7. Il disturbo transessuale: inquadramento nosografico ed eziopatologico	» 118
7.1. La definizione psicopatologica	» 120
7.2. Diagnosi differenziale	» 120
8. La natura bisessuale	» 121
9. La cura del soggetto	» 121
10. Conclusioni	» 123
<b>5. Trattamento terapeutico,</b> <i>di Anita Casadei, Francesca Chiricozzi e Piero Petrini</i>	» 125
1. Introduzione	» 125
2. Psicoterapia e psicoanalisi	» 126
3. Psicoterapia psicodinamica	» 128
4. Transfert e controtransfert	» 131
5. Quale terapia per curare i perversi?	» 133
<b>6. Riflessioni sulla perversione</b>	» 135
1. Creatività e follia perversa, <i>di Giulia Iolanda De Carlo, Piero Petrini e Anita Casadei</i>	» 135

1.1. La perversione tra genialità e follia creatrice: nella magia degli uomini straordinari	» 137
1.2. Personalità sempre al limite, che solleticano il desiderio di essere speciali	» 137
1.3. La creatività tra arte, sublimazione e perversione	» 145
2. Da Winnicott a Réage ( <i>Histoire d'O</i> ): dall'oggetto transizionale all'oggetto interno composito nella perversione sadomasochistica, di <i>Francesca Chiricozzi, Piero Petrini e Anita Casadei</i>	» 152
<b>Bibliografia</b>	» 163

## *Prefazione*

di *Sergio Benvenuto*

Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: *Non desiderare*. Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto [...]. Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.

S. Paolo, *Lettera ai Romani* (7, 7-12)

Questo volume prende le mosse da un presupposto giusto: vedere gli atti trasgressivi e perversi prima di tutto non *dall'interno* (come per deformazione professionale spesso fanno psicologi e psicoterapeuti) ma *dall'esterno*. Assume innanzitutto questi atti come *atti sociali*, in relazione a norme e regole che ordinano i nostri rapporti con gli altri. Il punto di partenza insomma è normativo: *si trasgredisce* qualche regola, *si viola* qualche legge, *si è perversi* in relazione a norme sessuali.

Norme, regole, prescrizioni, leggi, comandamenti, imperativi: riassumerei tutto ciò nel termine *Legge*. E quindi trasgressioni, violazioni, infrazioni, sovversioni, disobbedienze dell'io alla Legge. La maiuscola indica il fatto che non si tratta delle leggi di questo o quel popolo, ma della funzione della Legge che regola non solo i rapporti tra i soggetti, ma – come si pensa in psicoanalisi – anche i rapporti di desiderio e godimento nei soggetti stessi. Il libro affronta quindi il rapporto dei soggetti con la Legge in senso lato. Ora, contrariamente a quel che molti pensano, la psicoanalisi ha costruito le sue teorie partendo proprio dal rapporto dei soggetti non solo con mamma e papà, ma soprattutto con la Legge.

Per Freud (*Totem e tabù, Psicologia delle masse e analisi dell'Io*) la soggettività si costituisce a partire da un evento mitico (di fatto mai accaduto, ma che Freud presuppone come fondativo),

che chiama “pasto totemico”. Nell’Orda primitiva, i fratelli coalizzati uccidono e mangiano il Padre dispotico dell’Orda (sono cannibali), e attraverso questo pasto di lutto e riconciliazione interiorizzano la paternità che hanno eliminato, si dividono tra loro equamente le donne, e così danno inizio alla civiltà umana fondata sul diritto e sulla Legge.

Dopo Freud, Klein ha detto che l’inconscio funziona secondo la legge del taglione – occhio per occhio, dente per dente.

Una legge arcaica e spietata, secondo lei, organizza la nostra dinamica inconscia. Il rapporto del soggetto desiderante con la Legge diventerà ancora più centrale in Lacan, come vedremo poi.

Nei Paesi francofoni una persona di media o alta cultura ha un’idea alquanto precisa di chi sia un perverso. Dirà più o meno: “Il perverso è uno che ha bisogno della Legge per godere”. Per un francofono, il perverso ha bisogno di assumere una proibizione virtuale perché egli possa trasgredirla al fine di godere sessualmente. Siccome può godere solo se trasgredisce la Legge, ha assolutamente bisogno della Legge per godere. Quindi, perverso è soprattutto uno che perverte la legge morale: la usa non per essere buono ma per procurarsi piaceri sessuali.

Ho seguito un masochista feticista che riusciva a godere sessualmente solo se la donna gli camminava sopra schiacciandolo come un tappetino; comunque, doveva almeno immaginare questa scena. Questa scena risale a un evento originario, quando, da bambino, la sua mamma furibonda schiacciò sotto i piedi una pistola-giocattolo con cui aveva colpito non gravemente il fratellino più piccolo. Ma (per sua fortuna? O sfortuna?) non era solo un perverso, era anche un nevrotico ossessivo: commetteva continuamente sbagli nella sua esistenza come se volesse punirsi di qualche cosa, anche se lui stesso non sapeva bene di che cosa. Insomma la sua vita era divorata dal senso di colpa. Anche nella vita sessuale doveva essere punito, ma in questo caso l’essere punito era la via (quasi unica) del piacere genitale. Ogni punizione implica la Legge morale: quindi, solo grazie a una severa legge – e a una giustiziera severa – egli poteva godere sessualmente. Da bambino la Legge era che non dovesse eliminare il rivale, il fratellino più piccolo. Nella sua vita adulta nevrotica era perseguitato dalla

Legge che lo puniva, nella sua vita perversa raggiungeva l'orgasmo grazie alla Legge che lo puniva.

Di solito, l'analista viene chiamato in causa quando si tratta di correggere qualcosa di *ego-distonico* ovvero, si ricorre all'analisi per porre rimedio a qualcosa di noi che non ci piace. Le nevrosi sono ego-distonie. Il punto invece è che le perversioni per lo più sono *ego-sintoniche*: sono modi di godere a cui il soggetto non vorrebbe rinunciare per nulla al mondo.

Certo, questi modi di godere sono scomodi e pericolosi, soprattutto quando comportano atti penalmente perseguibili. Il perverso si lamenta non per una sua impossibilità di godere, ma per un godimento che agli altri non piace. Ma, come abbiamo visto nel caso del masochista-ossessivo, i perversi seguiti in analisi hanno anche qualche lato ego-distonico, altrimenti non verrebbero in analisi: insomma, non godono solo grazie alle loro perversioni, per altri versi anche ne soffrono.

Quindi, la perversione in sé non è ego-distonica quanto piuttosto *etero-distonica*: ovvero, essa è in distonia con quello che vuole l'altro. Essa è chiamata così perché è contro la Legge fondamentale. Oggi consideriamo Legge fondamentale qualcosa del tipo "Ciò che non è buono per te non lo fare agli altri"; ma nell'ambito della sessualità abbiamo un'altra norma fondamentale: "il piacere sessuale non deve essere solo tuo, ma anche dell'altro". Oggi chiamiamo perversi atti che in qualche modo trasgrediscono questa Legge sessuale fondamentale, cosa che avviene anche nelle forme perverse non delittuose, come nel masochismo e nel feticismo. Anche queste forme non criminali di perversione sono in contraddizione con l'altro in quanto masochismo e feticismo esigono delle donne complici. Una donna può essere anche disposta a umiliare o a picchiare un masochista, ma non lo farà per il suo piacere, lo farà per assecondare il piacere del masochista.

Qualunque nevrotico che viene da un'analista si lamenta: "Vorrei, ma non posso". Invece il vero perverso viene a lamentarsi dicendo: "Godò, ma l'altro non gode di questo mio modo di godere". Quanto allo psicotico, egli può soffrire enormemente ma anche godere. Quel che ci induce a curare la psicosi è la discrasia dei modi di essere del soggetto rispetto alla tolleranza sociale: lo psicotico va curato so-

prattutto perché disturba gli altri, minaccia la routine della vita collettiva. La psicosi è insomma *socio-distonica*.

Nevrosi:	ego-distonia
Perversioni:	etero-distonia
Psicosi:	socio-distonia

È in questa discordanza con il piacere dell'altro che la perversione proclama la sua essenza quale la si considera oggi: è una discordanza etica, ovvero è voler usare l'altro come soggetto al fine di trarne piacere. Non usarlo come oggetto: come soggetto.

Quindi, le perversioni non sono semplici trasgressioni di norme di moralità sessuale. Anche perché le norme morali spesso cambiano nel corso della storia.

Vedere la perversione come un rapporto etero-distonico implica in effetti un rapporto con la Legge diverso dal modo di giudicare gli atti sessuali, tipico di certe chiese cristiane che le riprendono essenzialmente da Aristotele. In quella visione aristotelica la sessualità perversa è condannata per le stesse ragioni per cui viene condannata l'omosessualità: il loro essere *contro-natura* (παρά φύσιν). Invece la normalità consisterebbe in una sessualità *secondo-natura* (κατά φύσιν): la sessualità è normale solo se segue la norma, e la norma è che si vada spontaneamente verso l'inseminazione della donna e quindi verso il concepimento. Il criterio dell'opposizione tra atti contro-natura e atti secondo-natura domina ancora la morale ufficiale cattolica, che è aristotelica attraverso il tomismo. Ogni interferenza di strumenti tecnologici – come i contraccettivi – che ostacoli il concepimento viene moralmente condannato come “onanismo” (il “peccato di Onan” non era la masturbazione ma la contraccezione).

Ora, la medicina e la sessuologia ottocentesche hanno ereditato la distinzione aristotelica. Così la sessuologia del XIX secolo considerava perversione suprema l'omosessualità (mentre oggi il DSM ha cancellato l'omosessualità dal novero dei *mental disorders*). Inoltre i medici dell'epoca erano ossessionati dalla masturbazione come causa di moltissime malattie fisiche e mentali. In Francia il dottor Tissot pubblicò nel 1760 un bestseller che ebbe varie riedizioni fino al

1905, intitolato: *L'Onanisme, dissertazione sulle malattie prodotte dalla masturbazione*. Dall'inizio dell'Ottocento fino al 1914 in Francia si vendevano bende contro l'onanismo. Alcuni medici si vantavano di aver guarito molte ragazze dedite alla masturbazione bruciando il loro clitoride con il ferro incandescente. Altri dottori consigliavano di cauterizzare con una matita di nitrato d'argento tutta la superficie della vulva: così che qualsiasi sfregamento di quella zona risultasse terribilmente doloroso<sup>1</sup>. Per quanto quei medici si dicessero spesso anti-clericali o anti-religiosi, di fatto essi vedevano la masturbazione come sorgente di ogni male in quanto avevano assorbito il criterio dell'opposizione "secondo natura" *versus* "contro natura".

Sarebbe però peccare di ingenuità dire – come molti dicono oggi – “quei medici erano vittime di pregiudizi. Noi oggi invece siamo *veramente scientifici*, sappiamo che l'onanismo non fa affatto male. Mentre sappiamo oggi, grazie alla ricerca scientifica, cosa fa veramente male – per esempio fumare, mangiare troppi grassi, essere pedofili, esporsi troppo al sole, non fare sport ecc.”. Ma anche quelle legioni di medici ottocenteschi ossessionati dalla masturbazione pensavano di essere scientifici e di non essere affatto vittime di pregiudizi morali. Di quanti pregiudizi che si spacciano per “scientifici” siamo noi imbevuti oggi senza che ce ne rendiamo assolutamente conto?

Viviamo comunque in un'epoca post-aristotelica nella quale l'opposizione “secondo natura” *versus* “contro natura” ha sempre meno corso: perché nella filosofia scientifica oggi prevalente, tutto ciò che esiste è naturale. Nulla può essere contro-natura perché nulla è fuori dalla Natura. La specificità delle perversioni oggi, quindi, non consiste più nel loro essere contro-naturali, ma nell'essere *contro-morali*. Essere contro-morale significa appunto usare l'altrui soggettività per il proprio piacere. In questa prospettiva l'omosessualità – se tra adulti consenzienti – non può essere considerata affatto una perversione. Quel che conta oggi per riconoscere una perversione o “parafilia” non è l'atto in sé, ma solo se l'altro come soggetto viene *usato* per trarne piacere solitario.

<sup>1</sup> R.-H. Guerrand (1991), “Haro sur la masturbation!”, in Aa. Vv., *Amour et sexualité en Occident*, Seuil, Paris, pp. 299-307.

Nella perversione assistiamo quindi a una scissione etica: da una parte il perverso ha bisogno della soggettività dell'altro, ma di contro questa soggettività dell'altro gli serve per godere lui solo. Il sadico, per esempio, ha bisogno della sofferenza dell'altro, quindi della sua soggettività; se considerasse la sua vittima un mero oggetto non sarebbe sadico. Nel film di Haneke *Funny Games* (1997, 2007), due ragazzi vestiti di bianco sono dediti a questo "gioco": prendono in ostaggio un'intera famiglia in una zona di campagna dove i vicini sono lontani, e uccidono i membri uno a uno, per poi rapinare la casa. Una volta sterminata una famiglia, passano a quella vicina. Ma lo spettatore è profondamente turbato dal fatto che questi due angeli satanici non si limitino a uccidere la famiglia per scopi utilitari: infliggono a tutti e a ciascuno una raffinata tortura sia fisica che mentale.

La loro sofisticazione sadica arriva al punto da dar loro l'illusione di averla scampata, mentre in realtà le loro vittime non hanno salvezza. Vediamo quanto sia superficiale, in casi come questo, la teoria psicoanalitica che riduce il sadismo ad aggressività! Tutto il piacere degli aguzzini assassini consiste nel dare alle loro vittime tutte le angosce possibili, e ad assistere allo sterminio dei loro familiari, cane incluso, uno a uno.

Analogamente, il masochismo ha bisogno della rabbia e severità dell'altro, ovvero di stati soggettivi precisi dell'altro, anche se simulati.

Il voyeur e l'esibizionista hanno bisogno del godimento sessuale (reale o presunto) degli altri, il pedofilo dell'eccitazione sessuale dell'altro infante, il feticista del narcisismo dell'altro donna, il travestito della credenza dell'altro che lui sia una donna. Si tratta di un *Altro* specifico, concreto, o di un *Altro* virtuale; in ogni caso ogni perversione fa appello a una soggettività, supposta o manifesta, dell'Altro. Ma a questa soggettività dell'Altro non viene concesso nulla: quel che conta è che questa dipendenza perversa dall'Altro porti a un godimento solitario che si staglia sullo sfondo del dolore o dell'indifferenza dell'Altro.

Ma allora, se oggi consideriamo "perversi" i soggetti in questa posizione etica sessuale, possiamo concluderne che una singola sindrome perversa li definisce tutti? Se *perverso* è tutto ciò che oggi

valutiamo come “sessualità sbagliata” (*parafilia* significa appunto questo), non si tratta allora di un artefatto nosologico? Se dividessimo tutti gli animali in “mangiabili” e “non mangiabili”, ciò significherebbe *ipso facto* che c’è un tratto comune che definisce gli animali, per esempio, “mangiabili”? Insomma, c’è davvero qualcosa di comune tra un sadico violento, un pedofilo casto, un feticista timido, un travestito innocuo, e uno zoofilo un po’ ritardato?

Esiste *uno specifico problema soggettivo* soggiacente a tutte le forme di perversione? O dobbiamo rinunciare completamente a trovare un’eziologia o una dinamica comune a tutte queste forme? Ora, la psicoanalisi si distingue proprio perché ha sempre scommesso su un’unità di struttura di tutte le perversioni. In altre parole, la psicoanalisi scommette sul fatto che la categoria “perversioni” non è una costruzione nominalista, non è il nome comune che diamo a cose del tutto diverse, ma che si tratta di una stessa “cosa” in diverse forme.

In verità, all’inizio la psicoanalisi ha tematizzato le perversioni non tanto in termini etici, quanto nei termini di *scissione dell’Io, Ichspaltung*. Nella storia della psicoanalisi le perversioni hanno assunto un rilievo teorico enorme proprio perché, riflettendo sul feticismo, Freud elaborò un concetto fondamentale in psicoanalisi: la scissione dell’Io, conseguenza della *sconfessione (Verleugnung)* della realtà. Il feticismo sarebbe effetto della sconfessione della mancanza del pene nella donna. Il feticista intellettualmente sa che le donne non hanno un pene, ma su un altro piano – di sapere arcaico – lui continua a pensare che la donna abbia un pene. Il feticcio – per lo più piedi o scarpe – non sarebbe altro che un pene sostituto, la cui presenza rende per lui la donna specialmente desiderabile. In questa coesistenza tra due “saperi” consiste la scissione dell’Io.

Ora, questo meccanismo di scissione non si limita ai perversi: a un certo livello, tutti siamo scissi. Così come tutti – anche senza essere nevrotici – abbiamo delle rimozioni. In effetti tutti noi, a un certo livello, sconfessiamo i nostri stessi saperi. Nella nostra vita intellettuale crediamo in certe cose, nella nostra vita affettiva e sentimentale crediamo in altre cose. Nella misura in cui tutti siamo scissi, c’è del perverso in ciascuno di noi?

Ma in che modo la psicoanalisi estende a tutte le perversioni la

sconfessione? È chiaro il processo della sconfessione nel feticismo, ma nelle altre perversioni?

Secondo questa teoria, ogni perversione implica una sorta di doppio sapere, per così dire: da una parte il perverso ha un giudizio corretto sulla realtà; dall'altra però l'atto perverso implica un sapere diverso, che non coincide con il sapere comune e che anzi sembra smentirlo o rinnegarlo – come abbiamo visto nel feticista.

In effetti, il sadico gode perché da una parte sa bene, come tutti, che la sua vittima non è colpevole. Ma dall'altra agisce come se la vittima fosse colpevole e meritasse i peggiori tormenti. Quanto al masochista, egli sa bene che l'altro che lui ha messo nella posizione di aguzzino è solo un suo complice, che egli insomma imbastisce una messinscena; d'altro canto però in quanto soggetto erotico è come se credesse di aver commesso davvero una mancanza grave per cui l'altro severamente lo punisce.

Nel sadismo e nel masochismo i ruoli della colpevolezza e dell'innocenza si situano ai due lati della scissione: al livello del sapere realistico si riconosce l'innocenza (dell'altro o di se stesso), al livello del sapere utile per godere si afferma la colpevolezza (dell'altro o di se stesso).

Quanto al voyeur o guardone, questi da una parte sa di essere escluso dalla scena sessuale che lui osserva, il solo fatto di doversi nascondere lo esclude dall'atto; ma d'altro canto egli gode proprio nel sentirsi incluso pur nell'esclusione, come se egli fosse parte di quel rapporto sessuale che lo esclude. Una sconfessione diversa si esprime nell'esibizionismo: in questo caso, chi si esibisce sa bene che l'altro non gradisce affatto quella mostra, che questa verrà vissuta come aggressione; d'altro canto però l'esibizionista “sa” che guardando il suo pene la donna gode, si sente insomma un generoso donatore di spettacolo piacevole.

Nelle perversioni scopiche è la relazione tra il godimento proprio e quello dell'altro a essere scissa: da una parte il perverso sa che qualcuno non gode affatto (se stesso voyeur o l'altro vittima dell'esibizione), dall'altra egli “sa” che questo qualcuno gode pienamente (l'altro vittima dell'esibizione o se stesso guardone).

Nella pedofilia viene sconfessato quel sapere comune sull'infanzia (su cui in verità la psicoanalisi ha gettato qualche dubbio), che

cioè i bambini non aspirano a un piacere sessuale genitale. Che anzi i bambini hanno orrore della sessualità genitale adulta. Ma di fatto il pedofilo a un certo punto rinnega questo suo sapere e si convince – talvolta anche razionalmente – che il bambino gradisce i giochi sessuali proprio come un adulto. Da una parte il pedofilo sa che l’altro – il bambino – non è come un adulto, dall’altra è come se lo pensasse uomo o donna adulto.

Quanto al travestitismo, la scissione tra i due saperi riguarda la differenza tra due punti di vista, quello proprio e quello altrui: il soggetto si vede e si sa uomo, mentre l’altro lo vede e lo sa donna<sup>2</sup>. Da una parte il travestito sa di non essere donna, dall’altra gode del fatto che l’altro lo consideri tale.

<i>Perversione</i>	<i>Sapere per godere</i>	<i>Sapere sconfessato</i>
Feticismo	la donna <b>ha</b> un pene	la donna <b>non ha</b> un pene
Sadismo	la vittima è <b>colpevole</b>	la vittima è <b>innocente</b>
Masochismo	il carnefice è <b>furibondo</b>	il “carnefice” è solo <b>complice</b>
Voyeurismo	sono <b>incluso</b> nella scena	sono <b>escluso</b> dalla scena
Esibizionismo	chi mi guarda <b>gode</b>	chi mi guarda è <b>disgustato</b>
Pedofilia	il bambino <b>desidera sessualmente</b>	il bambino <b>ha orrore della sessualità adulta</b>
Travestitismo	l’altro <b>mi vede donna</b>	io <b>mi so uomo</b>

Che rapporto c’è tra l’impostazione originaria di Freud – la perversione come effetto di sconfessione di un sapere – e quella invece più squisitamente etica che oggi si sta imponendo? Ma prima di interrogarci su questo rapporto, dobbiamo chiederci qual è la visione psicoanalitica dell’etica o della morale in generale. In particolare, che rapporto specifico ha l’etica con la Legge da una parte, e con il desiderio dall’altra?

Ora, nella dottrina psicoanalitica, la Legge che sembra opporsi al desiderio è considerata essa stessa un’espressione del desiderio. In

<sup>2</sup> Considero perversione solo il travestitismo; il transessualismo – ovvero la convinzione di appartenere all’altro sesso – con esito chirurgico o meno, non è una perversione e rientra in tutt’altro capitolo.

effetti, per Freud l'essere umano è animato essenzialmente da *die Lust*, termine che significa sia desiderio che godimento. Desiderio e piacere sono la proprietà essenziale dell'essere umano, la sua verità fondamentale. Questo significa che sia i desideri sia la Legge che sembra opporsi loro sono *Desiderio* e *Godimento*. Per semplificare, qui parleremo del versante desiderio. Da qui la nostra domanda: *la Legge è il desiderio di chi?*

Abbiamo parlato del mito freudiano dell'Orda primitiva e del pasto totemico. Evidentemente Freud cercava, attraverso quel mito, di raccontare l'origine della Legge: come accade che dalla libera dinamica dei desideri emerge una Legge che sembra limitare o proibire i nostri desideri?

Una risposta più sottile è stata fornita da Jacques Lacan. Questi, riprendendo in parte Hegel, ha proposto una teoria complessa del desiderio umano a cui qui possiamo solo accennare. Essa riprende quel che diceva già S. Paolo, e che abbiamo messo in esergo alla nostra introduzione: dal momento che qualcosa è proibito dalla Legge allora diventa molto allettante.

Questa implicazione tra Legge e desiderio è lo sfondo della teoria lacaniana. In effetti, solo in apparenza desideriamo qualcosa che poi, in un secondo momento, la legge può permettere o proibire. Desideriamo profondamente qualcosa – in particolare nella vita erotica – perché è di volta in volta o prescritto dalla Legge o proibito da Essa. Se non ci fosse una Legge, non desidereremmo nulla in modo umano, ovvero in modo complicato.

Per Lacan, la Legge imposta esprime però a sua volta un desiderio, che non è né il mio né quello di qualcun altro, ma dell'Altro. L'Altro non è qualcuno in particolare, ma una funzione grazie a cui possiamo dire, per contrasto, che qualcosa sono io o è mio. I due spazi, della soggettività e dell'alterità, sono reciprocamente implicati, come il retto e il rovescio di un guanto. Molte religioni dicono che questo Altro, che impone la Legge, è Dio.

Si prenda il decimo comandamento, che proibisce di desiderare la donna d'altri. Per Lacan desideriamo le donne proprio grazie a questo comandamento, il quale ci permea anche se non siamo credenti. L'ultimo dei dieci comandamenti è il primo per problematicità: come si può proibire un desiderio? Gli atti sì, ma i desideri? Ora, se non si

può proibire un desiderio, lo si può comunque prescrivere proprio proibendolo.

Il punto è che nella società a cui i Dieci Comandamenti erano destinati, per forza si poteva desiderare *solo* la donna d'altri. Perché nelle società patriarcali, la donna è sempre di qualcuno, ovvero del padre, del fratello e, infine, del marito; o, se è bellissima, del re. Quel comandamento di fatto era all'epoca dell'Antico Testamento una prescrizione impossibile: se vuoi una donna, devi desiderare una donna d'altri! Il desiderio umano è generato da questa prescrizione paradossale. C'è un'impasse originaria del desiderio.

Questo *double bind* – comando paradossale – esprime la volontà o desiderio di chi? Non basta che il mio vicino mi dica “desidero che tu non desideri la mia donna” perché un'etica si costituisca. Occorre che JHWH (il Dio dell'Antico Testamento, il cui nome è senza vocali) articoli così il Suo desiderio che tu non desideri le donne altrui. Secondo Lacan possiamo dirci atei quanto vogliamo, inconsciamente tutti siamo credenti; perché il nostro desiderio è sempre impregnato di questo desiderio dell'Altro, chiamato Legge. La psicoanalisi mira a svelare che ciascuno di noi è “arcaico”.

Il nostro problema sarà sempre quello di districare quel che ognuno di noi desidera veramente da quel che l'Altro desidera. “Che cosa veramente voglio?” questa domanda cruciale ci turba, e talvolta ci porta da uno psicoanalista.